

Data fondamentale per una chiara comprensione dello sviluppo storico dell'Argentina è quella del 1810. Nel maggio di quell'anno, nella piazza che ne porta ancora il nome, vi fu a Buenos Aires una grande rivoluzione che sei anni dopo avrebbe sancito la fine del dominio spagnolo sul territorio argentino con la dichiarazione d'Indipendenza. In seguito vi furono innumerevoli lotte intestine tra due grandi fazioni: l'una che mirava ad un governo federato, l'altra che auspicava un forte potere centrale.

Durante gli anni che vanno dalla *Revolución de Mayo* fino all'accettazione della Costituzione (1853), che significò l'inizio della fine delle lotte interne, la composizione sociale e razziale della Repubblica si era mantenuta abbastanza omogenea. Con una crescita di 18.000 unità annue, la popolazione passò da 405.000 a 1.300.000 abitanti, essendo sempre suddivisa in bianchi e meticci. Anche le strutture sociali continuarono a riprodurre le forme feudali che erano state imposte dagli spagnoli e, sebbene continuassero a essere le stesse, l'economia arretrò, dato che le industrie, impostate soltanto per il commercio con la Spagna, da quel momento si trovarono senza clienti e per questo decadde rapidamente. Era rimasto un grande deserto di tre milioni di chilometri quadrati dove solo le mucche erano particolarmente prolifiche. Questo stato di cose era sostenuto dalla classe sociale dei latifondisti che dominava su una popolazione costituita da meticci (*gauchos*), negri e mulatti.

Nel contempo, in Europa, rivoluzione industriale e capitalismo provocarono massicce migrazioni dalle campagne alle città e il progressivo e crescente processo di industrializzazione generò un'eccedenza di prodotti tale che i mercati interni non furono più in grado di assorbirla interamente.

In riferimento a questo contesto europeo l'Argentina si collocava, nella scacchiera delle nazioni, come un possibile spazio nel quale erano bene accetti sia i prodotti sia la mano d'opera fornita dalla *popolazione eccedente relativa* europea. Più complessivamente essa si caratterizzava come un paese a bassa densità demografica, di vastissima superficie e di potenzialità produttive di rilevanza mondiale capace di porsi, al tempo stesso, nel ruolo sia di acquirente di beni e ospite di uomini, come in quello di produttrice ed esportatrice di materie prime.

La classe governante argentina - sia per il suo orientamento liberale che per le pressioni attuate dalle potenze europee - non si lasciò sfuggire una simile opportunità storica e cercò di agire al fine di canalizzare questo movimento di capitali, necessari per il suo sviluppo.

Tre furono le vie attraverso le quali si cercò di avviare tale processo: la riforma agraria, la ricerca di capitali esteri di investimento e la promozione dell'immigrazione. Nel 1862 venne infatti promulgata la *Ley de Tierras Nacionales* che modificava la distribuzione della proprietà delle terre, permettendo allo stato di recuperare le terre pubbliche che erano state abusivamente occupate da privati versando loro un indennizzo. Parallelamente l'importazione di capitali servì per potenziare lo sviluppo dell'agricoltura, dell'allevamento di bestiame e, in parte, delle industrie connesse. Infine, la richiesta di immigrazione venne statuita dalla stessa Costituzione della Repubblica. Il Preambolo della Legge Fondamentale allarga a tutti coloro che "desidereranno abitare la terra argentina", la possibilità di unirsi alle speranze di sviluppo. In seguito, però, l'articolo 25 delinea questo appello, visto che il governo federale favorirà soprattutto l'immigrazione europea. Tale agevolazione consisteva nel non limitare, né impedire, né tassare l'ingresso degli stranieri che avessero lo scopo di "lavorare la terra, migliorare le industrie e introdurre le scienze e le arti". Tutti i diritti civili per i cittadini e per gli stranieri venivano equiparati e garantiti dall'articolo 20, senza che i secondi avessero l'obbligo di prendere la cittadinanza argentina o di pagare contributi straordinari.

I britannici, i francesi, i gallesi e gli svizzeri furono i primi ad arrivare. Si stabilirono nella campagna, molte volte come grandi proprietari terrieri, costituendo tuttavia una minoranza in relazione alla popolazione locale. Gli spagnoli e gli italiani giunsero più tardi, non già

CARAS Y CARETAS

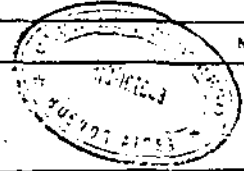
SEMANARIO FESTIVO, LITERARIO, ARTÍSTICO Y DE ACTUALIDADES

AÑO VI

BUENOS AIRES, 10 DE ENERO DE 1903

N.º 223

LA LEY DE RESIDENCIA



come acquirenti di terre, ma come manovalanza, e il loro principale motivo d'emigrazione era rappresentato dalla situazione strutturale dei loro paesi piú che dalla volontà di migrare.

Gli anni che vanno dal 1873 al 1875 furono anni di crisi. La bilancia commerciale argentina presentò grandi saldi negativi e tanti emigranti europei scelsero altri paesi dove poter sviluppare le loro potenzialità. La *Ley N° 817 o Ley de Avellaneda o Ley de inmigración y colonización* del 1876 cercò allora di ripristinare l'ingresso agli stranieri con la promessa della terra. L'immigrante, che venne definito dalla stessa legge come "lo straniero operaio, artigiano, industriale e professore che, avendo meno di sessant'anni e garantita moralità e attitudini" fosse arrivato nella Repubblica "per stabilirsi in essa, con navi a vapore o vela, pagando un biglietto di seconda o terza classe o avendo il biglietto pagato dalla Nazione, dalle Provincie o da ditte private protettrici dell'immigrazione o della colonizzazione", avrebbe potuto colonizzare le terre in diverse forme. Tra le modalità consentite dalla legge la piú consueta fu quella chiamata di *colonizzazione indiretta*, che consisteva nella stipulazione di un contratto di affittanza tra l'immigrante e una ditta che procurava le terre; dopo cinque anni il lavoratore doveva restituirgliela conseguendo il diritto di una parte a titolo di compenso. La realtà fu che gli immigrati in pochissimi casi ne entrarono in possesso perché il governo, sotto pressione delle ditte, continuava a prorogare la consegna del dovuto ai lavoratori. Questo sistema venne, infine, a creare tre specifiche condizioni: una massa di persone che doveva spostarsi ogni cinque anni come prestatrice d'opera in altri terreni; un'altra massa che, non volendo spostarsi continuamente di terra in terra, confluì nelle città che erano impreparate ad accoglierla; e, da ultimo, un esiguo gruppo che rimase proprietario dei fondi.

Nel frattempo nonostante il governo avesse dato impulso soltanto all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, era sorta una piccola industria che non godeva di alcuna protezione. E fu proprio questa industria ad assorbire, in modo imprevisto, la quasi totalità di quella massa d'immigrati che si era riversata nelle città. La crescita industriale creò ulteriori problemi al governo, il quale, non avendo previsto nel suo programma questa variante dell'attività economica, si trovò impreparato ad affrontare il problema. Gli operai, che venivano

sfruttati fino al limite della sopportabilità, cominciarono a scioperare. Il governo, ancora legato alla tradizione paternalistica propria del rapporto padrone-contadino, reagì con la repressione e, nel 1902, come risposta ad uno sciopero generale, promulgò la *Ley de residencia N° 4144*. Questa norma gli permise di espellere o confinare qualsiasi straniero la cui condotta fosse considerata pericolosa per la sicurezza nazionale o per l'ordine pubblico.

Le manifestazioni contro questa legge non mancarono e neanche le polemiche su riviste e giornali. Nel numero 224 della rivista *Caras y Caretas* del 17 Gennaio 1903 uscì la seguente cronaca:

«CONTRO LA LEGGE DI RESIDENZA,
LA MANIFESTAZIONE DI DOMENICA SCORSA»

«La proibizione di celebrare l'annunciato meeting socialista è stata, più che altro, di pura formula, visto che Domenica scorsa lo si è tenuto con le stesse caratteristiche che gli erano state attribuite fin dall'inizio: protestare contro l'anticostituzionalità della legge di residenza. Il gran numero dei partecipanti e l'ordine della colonna, come ormai ci stiamo abituando a vedere nelle manifestazioni operaie, sono stati i tratti caratteristici di quello che abbiamo potuto osservare nella piazza Constitución e nel lungo percorso delle vie Artes, Buen Orden, e Avenida de Mayo fino alla piazza Colón dove si sono pronunciati i discorsi. Ha iniziato l'operaio Cuneo dichiarando l'apertura della riunione e ha continuato poi il dottor Juan B. Justo, la cui energica e ragionevole perorazione è stata approvata dai molti applausi dell'enorme assemblea. Hanno parlato, dopo, Meyer Gonzalez, a nome del comitato socialista della provincia di Buenos Aires, [...] Boffi in rappresentanza del comitato di propaganda sindacale e, infine Adrian Patroni. La manifestazione si è sciolta silenziosamente e senza incidenti, dopo che sono stati letti i telegrammi provenienti dalle città di Santiago del Estero, Córdoba, Bahía Blanca, San Nicolás, Azul, Baradero e Morón.»



S.M.
+
EL CARBON